

accento acuto

va dal basso verso l'alto (´) e indica una vocale tonica chiusa: *perché, viceré*.

accento grafico

è il **segno** scritto **sopra una ► vocale** per indicare che si tratta della ► **vocale tonica** di una parola (*però, andrà*). In italiano è obbligatorio scrivere l'accento solo sulle parole tronche, vale a dire solo quando è accentata l'ultima sillaba.

accento grave

va dall'alto verso il basso (̀) e indica una vocale tonica **aperta**: *andò, caffè*.

accento tonico

ogni parola ha una sillaba che è pronunciata con maggiore intensità rispetto alle altre, per esempio in: *ra-gù, sen-ti-nel-la, me-tri-ca, or-di-na-glie-lo*, le sillabe *-gù, -nel-, me- e or-* sono più forti rispetto alle altre. La maggiore forza con la quale viene articolata questa sillaba è l'**accento tonico**.

accusativo alla greca (o accusativo di relazione)

è un complemento diretto che viene fatto dipendere da un participio o da un aggettivo. La costruzione, che deriva da usi greci e latini, è caratteristica della lingua letteraria, specialmente quella antica: «Sparsa le trecce morbide / sull'affannoso petto» (A. Manzoni).

affricate

sono suoni composti da due consonanti, un'occlusiva e una fricativa, per esempio Z, che può corrispondere ai suoni TS (*vacanza*) e DS (*zio*).

aggettivo alterato

è un aggettivo il cui significato è modificato da un suffisso particolare: l'aggettivo *povero* con l'aggiunta dei suffissi *-ello, -etto e -ino* può per esempio formare gli aggettivi alterati *poverello, poveretto, poverino*.

aggettivo composto

è un aggettivo formato da due aggettivi, come *giallorosso, bianconero, dolceamaro*.

aggettivo derivato

è un aggettivo che si forma a partire da altre parole (di solito nomi o verbi) con l'aggiunta di un prefisso e/o di un suffisso *lavabile (lava[re] + -bile); suddetto*

(*su + detto*); *addolcire (a + dolce + ire)*. Prefissi e suffissi sono chiamati in generale *affissi*.

aggettivo determinativo

specifica il significato del nome a cui si riferisce attribuendogli delle determinazioni, delle caratteristiche predefinite e selezionate dalla grammatica di una lingua (appartenenza, quantità, posizione), come *questo, quello, alcuni, qualche*.

aggettivo di relazione

deriva da un nome e mantiene una relazione di significato stabile con il nome da cui si è formato: *estivo* deriva per esempio dal nome *estate*, *primaverile* deriva dal nome *primavera*.

aggettivo non graduabile

esprime delle qualità non graduabili, ha cioè un significato che non ammette il grado comparativo o superlativo, come gli aggettivi *rettangolo* e *infinito*: non si può dire che **questo triangolo è più rettangolo di quello* o che **l'universo è infinitissimo*.

aggettivo primitivo

un aggettivo che non deriva da altre parole, come *bello, alto, chiaro*.

aggettivo qualificativo

è un aggettivo che dà delle informazioni su una caratteristica del nome a cui si riferisce, su una sua qualità.

aggettivo sostantivato

è un aggettivo che assume la funzione di un nome, come nel titolo del film *Il buono, il brutto e il cattivo*, in cui i tre aggettivi sono diventati dei nomi.

agrammaticale

si dice di quanto non rispetta le regole della lingua sotto il profilo morfologico, sintattico o logico. Nelle grammatiche e in linguistica il fenomeno agrammaticale è di solito segnalato da un asterisco che lo precede: **Carlo è bella; *Gianni sembra; *il clima è quadrato*.

anglismo (o anglicismo)

parola, locuzione o costruzione inglese che è entrata in un'altra lingua, come per esempio l'italiano (*bar* è un anglismo entrato in italiano e in molte altre lingue).



antecedente

è l'elemento della frase principale a cui si riferisce il pronome relativo: in *Tommaso ha una bicicletta nuova che è velocissima*, il pronome relativo *che* si riferisce all'antecedente *bicicletta*.

apocope ► troncamento

apposizione

è un nome collocato accanto a un altro nome, con la funzione di aggiungere informazioni per determinarlo meglio; a differenza dell'attributo, che può essere necessario (valore restrittivo) o accessorio (valore descrittivo), l'apposizione è sempre accessoria, ma così come l'attributo l'apposizione può collegarsi al nome qualsiasi funzione sintattica esso abbia: **Il bassista** (soggetto) *Paolo suona con Marco*; *ieri ho conosciuto Paolo*, **il bassista** (complemento oggetto).

apodosi

(parola che, attraverso il latino, proviene dal greco *apò-dosis*, 'consegna, restituzione') proposizione principale che costituisce il periodo ipotetico in correlazione con una subordinata condizionale (detta **protasi**): *se fossi arrivato dieci minuti prima, non avrei perso il treno*.

apostrofo

è un segno simile a una virgoletta (') che non si scrive sopra una vocale, ma subito **dopo una parola**. L'apostrofo si usa principalmente nei casi di ► **elisione**: *l'uovo, quell'amica*.

asindeto (o giustapposizione)

(dal greco, attraverso il latino, *a-*, 'senza, privo di' e *sundèo*, 'lego insieme') è uno dei modi in cui si realizza la ► **coordinazione** tra due o più proposizioni. Nell'asindeto, le proposizioni vengono poste l'una accanto all'altra, **collegate soltanto per mezzo di virgole**: «Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori, / le cortesie, l'audaci imprese io canto» (Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*).

aspetto verbale

indica il modo in cui l'azione espressa dal verbo si svolge nel tempo: può per esempio essere durativo (*Luca andava in bicicletta*), momentaneo (*Luca vide un gatto nero*) o ingressivo (*cominciò a piovere*).

asterisco

si usa accanto a una parola, per rinviare a una spie-

gazione in una nota o a un'informazione in fondo al testo: *Mario Rossi** [...] **Presidente di "Mangiare sano"*; scritto tre volte, per segnalare l'omissione volontaria di una porzione di testo da parte dell'autore: *Era nato nella ridente cittadina di ****; prima di una parola o di una frase per indicare che sono inaccettabili sotto il profilo grammaticale o del significato: **lui e lei è brave*; **la sedia ride a crepapelle*. Segno grafico *.

attributo

è un aggettivo che, unito a un nome, condivide con quest'ultimo la funzione sintattica e vi concorda nel genere e nel numero: *Lucia è una fantastica ballerina* (insieme, *fantastica* e *ballerina* costituiscono il gruppo del nome del predicato).

avverbo derivato

è un avverbo che deriva da aggettivi con l'aggiunta del suffisso *-mente*, come per esempio *veloce* ► *velocemente*; o, più di rado, da nomi o verbi con l'aggiunta del suffisso *-oni* come *gatto* ► *gattoni*, *tentare* ► *tentoni*.

avverbo lessicale composto

è un avverbo composto da due o più parole, come *dappertutto*, *dapprima*, *perfino*.

avverbo lessicale semplice

è un avverbo formato da termini semplici e non derivati da altre parole, come *ancora*, *bene*, *qui*, *più*.

bisdrucchiola, parola

è una parola con l'accento sulla **quart'ultima sillaba** (*don-do-la-no*, *scri-vi-me-lo*, *a-bi-ta-no*).

bisillabico (o bisillabo)

composto di due sillabe: "*bianco*" e "*quando*" sono due parole bisillabiche (o bisillabe). *Bisillabo* si usa anche come sostantivo: "*barca*" è un bisillabo.

burocratismo

termine caratteristico della lingua burocratica e amministrativa che può suonare di registro linguistico più elevato rispetto alla lingua standard (*segnalazione acustica* rispetto a *clacson*).

cacofonia

è la combinazione sgradevole di suoni che vengono ripetuti in parole vicine tra di loro o perfino consecutive: "*fra fratelli*" produce una cacofonia.

LE PAROLE PER DIRLO

caso

in determinati tipi di lingue (per esempio, quelle flessive, che prevedono delle declinazioni dei nomi e delle flessioni dei verbi), è la forma che il nome assume per esprimere una funzione sintattica. Il greco e il latino, due lingue flessive, possiedono i casi. Il latino ha sei casi. Ciascun caso può corrispondere a una o più funzioni logiche. Un accusativo, per esempio *rosam*, femminile singolare, in una frase potrà funzionare come complemento oggetto (*rosam cape*, 'cogli la rosa!'), come soggetto (*rosam pulchram esse dicunt*, 'dicono che la rosa è bella'), come complemento indiretto (*spinae vertuntur in rosam*, 'le spine si trasformano in rosa'). Tra le lingue moderne a noi più note, utilizza i casi il tedesco.

che indeclinato

nell'italiano molto colloquiale e trascurato, è una forma non declinata (non cambia mai) del pronome relativo, che tende a sostituire le forme declinate articolate (**il quale, i quali**, ecc.) o preposizionali (**di cui, del quale, dei quali**, ecc.): *mio fratello che gli hanno regalato un cellulare* da evitare assolutamente nello scritto e nel parlato.

che polivalente

è frequente nella lingua parlata colloquiale: la congiunzione sostituisce tutti gli elementi subordinativi dotati di funzioni specializzate più precise: *fai presto che gli ospiti sono già qui* (causale); *arrivai che tutto era già finito* (temporale). In questi due casi, il *che* polivalente è accettato (in realtà già da secoli).

classe aperta di parole

è una classe che si può arricchire all'infinito di nuovi elementi a seconda delle nostre nuove conoscenze ed esigenze espressive. I nomi, gli aggettivi qualificativi, gli avverbi e i verbi sono classi aperte di parole.

classe chiusa di parole

è una classe con un numero limitato di elementi fissi che non si possono cambiare e che sono pre-determinati dalla grammatica di una lingua. Gli aggettivi determinativi, i pronomi, le preposizioni e le congiunzioni sono classi chiuse di parole.

comparativo di maggioranza e di minoranza

si ha quando, confrontando due elementi, il secondo termine di paragone ha una qualità in grado mag-

giore o minore rispetto al primo: *Lea è più simpatica di Francesca, Tina è meno alta di Giorgia*.

comparativo di uguaglianza

si ha quando si confrontano due elementi e si rileva che possiedono una qualità nella stessa misura: *Lea è simpatica come Francesca*.

complemento

è un elemento (nome, pronome, avverbio) della frase che completa o puntualizza il significato di altri elementi della frase o di tutta la frase; può cioè riferirsi al soggetto, al predicato, all'oggetto e a altri complementi: *Marco con la bandana suona davanti alla folla la chitarra*.

complemento avverbiale

è un complemento costituito esclusivamente da avverbi o locuzioni avverbiali: *pensare a lungo* (tempo); *parlare poco* (quantità); *agire prudentemente* (modo).

complemento diretto

è collegato direttamente all'elemento da cui dipende, cioè senza bisogno di altri elementi in mezzo. Complementi diretti sono il complemento oggetto: *vogliono un tramezzino*; il complemento predicativo del soggetto: *Gianna è diventata adulta*; il complemento predicativo dell'oggetto: *hanno nominato Rossi capitano*.

complemento indiretto

è collegato per mezzo di una preposizione (semplice o articolata) all'elemento da cui dipende. A parte i tre complementi diretti (oggetto, predicativo del soggetto e dell'oggetto) tutti gli altri complementi sono indiretti: complementi di luogo: *torno dal mare*; complementi di tempo: *esco alle sei*; complemento di modo: *avanzava senza paura*; ecc.

coniugazione

è la flessione del verbo secondo le persone, i numeri, i tempi, i modi, le diatesi e gli aspetti; la coniugazione è cioè l'insieme delle forme che un verbo può assumere. In italiano il verbo ha tre coniugazioni (verbi con l'infinito che finisce in **-are, -ere, -ire**).

consonante

è un suono (come *p, d, r, s, n*) che si realizza quando l'aria che esce dalla bocca è filtrata da movimenti della lingua, delle labbra, del naso, delle corde vocali.



coordinazione (o **paratassi**)

è un rapporto di equivalenza sintattica tra due proposizioni; con la coordinazione si accostano e collegano tra di loro due o più proposizioni mettendole sullo stesso piano sintattico: *Francesco scrive un messaggio* (proposizione principale) **e** (congiunzione coordinativa) *intanto ascolta della musica* (proposizione coordinata).

coppia minima

si ha quando due parole si distinguono per un solo suono e hanno un significato diverso. Per esempio: **pino** e **fino**; **palla** e **falla**; **manto** e **mento**. Quando due suoni possono formare una coppia minima sono a tutti gli effetti dei fonemi di una lingua e non delle semplici varianti.

coronimo

si tratta di un tipo particolare di **toponimo** (che è il “nome di luogo” in generale), quello che designa la regione.

declinazione

è la flessione di nome, pronome, aggettivo secondo il numero, il genere e il caso. Il termine indica anche il sistema fisso delle desinenze di flessione. Per esempio, in latino ci sono cinque declinazioni nominali (*rosa* appartiene alla prima declinazione).

deittico

è una parola che collega la frase al contesto spaziale e temporale in cui si realizza l'enunciazione, per esempio i pronomi personali (*io, tu, lui, ecc.*), gli aggettivi e i pronomi dimostrativi (*questo, quello, ecc.*), alcuni avverbi (*qui, là, ecc.*).

desinenza

è l'elemento variabile che si aggiunge alla fine del tema di un nome o di un aggettivo per determinarne il genere e il numero.

determinante

è un qualsiasi elemento linguistico che determina il valore o la funzione di un altro. Per esempio, nel sintagma nominale *un cane* l'articolo *un* è il determinante del nome *cane*.

diatesi

esprime il tipo di rapporto esistente tra il verbo, il soggetto e l'oggetto: **attiva**, quando il verbo esprime una azione compiuta direttamente dal soggetto

grammaticale, cioè dalla persona (*io, tu, lui, lei ecc.*) (*lui studia matematica*); **passiva**, quando il soggetto grammaticale della frase, cioè “la persona”, non compie direttamente l'azione espressa dal verbo ma in qualche modo la subisce (*lui è stato multato*); **riflessiva**, quando il verbo attraverso una serie di pronomi (*mi, ti, si, ci, vi, si*) esprime un'azione che di solito si rivolge verso la stessa persona che la compie (*io mi lavo*).

discorso diretto

tramite cui riportiamo direttamente ed esattamente, parola per parola, le parole scritte o pronunciate da qualcuno: *Mario disse: “Domani vado a Milano”*.

discorso indiretto

tramite cui il pensiero o le parole di una persona vengono riferite da un **narratore**. Nel discorso indiretto abbiamo quindi una proposizione principale, che contiene un verbo del dire, e una proposizione subordinata, che riferisce e riformula le parole o il pensiero del soggetto della principale: *Mario disse che le aveva scritto un messaggio*.

discorso indiretto libero

tramite cui il pensiero o le parole di una persona vengono riportate senza essere introdotte da un verbo del dire: i verbi, i pronomi personali, le espressioni di tempo e di luogo, ecc. vengono quindi accordati al tempo e al punto di vista della narrazione, ma le parole pronunciate rimangono indipendenti e non sono trasformate in una subordinata.

dittongo

quando la *i* e la *u* sono semiconsonanti e si appoggiano a un'altra vocale, formano con questa un gruppo di suoni che si chiama **dittongo**. Se la *i* e la *u* precedono un'altra vocale, come in **iodio, ciao, suono, quale**, il dittongo si chiama **ascendente**. Se la *i* e la *u* seguono un'altra vocale, come in **avrà, sarei, neurologo, lui**, il dittongo si chiama **discendente**.

due punti

illustrano o spiegano quanto scritto in precedenza o ne mostrano le conseguenze: *ci eravamo allenati duramente: vincemmo la gara senza sforzo*. Servono anche a introdurre il discorso diretto: *Maria disse: “E ora che facciamo?”*. Segno grafico :.